

Europa.it quotidiano

29 ottobre 2011

[Commenti](#) -

La Cina ci salverà? Non gratis

[Romeo Orlandi](#)

Anche nel mondo delle favole è difficile immaginare un cavaliere bianco che valichi la Grande Muraglia per venire in soccorso dell'Europa. Più prosaicamente, è invece possibile costruire una *pipeline* che convogli una serie di interessi tra il vecchio continente e la potenza emergente.

Questo percorso, una Via della Seta nuova, virtuale e pragmatica, è ciò che realisticamente Bruxelles può chiedere a Pechino. Se invece prevalgono aspettative eccessive, è conseguente l'alternarsi di illusioni e delusioni.

È infatti bastato il tempo di un viaggio aereo tra Francoforte e la Cina per cambiare umore e indici di Borsa. Alla partenza di Klaus Regling, direttore dello European Financial Stability Board, il fondo salva stati, l'ottimismo sembrava prevalere, lievitato dopo che il *Financial Times* aveva scritto che la Cina avrebbe destinato una somma ingente – tra 50 e 100 miliardi di dollari – all'acquisto di titoli europei. Il solo fatto che un top manager, che peraltro non ha poteri politici, sia volato a Pechino era stato interpretato dai mercati come un segnale di fiducia. Tuttavia le prime dichiarazioni di Regling al suo arrivo hanno raffreddato gli entusiasmi: «A Pechino non ci sono negoziati, ma solo normali colloqui nella fase iniziale».

Gli ha fatto eco il vice ministro delle finanze Zhu Guang Yao che lo ha seguito sulla linea di prudenza: «Dobbiamo aspettare di affrontare gli aspetti regolatori e poi intraprendere studi approfonditi prima di decidere l'esito degli investimenti». Sembrano parole inequivocabili, eppure le attese erano palpabili. Erano probabilmente legate a valutazioni meno contingenti, più di lungo periodo e talvolta futuribili. Esistono in realtà molti motivi per i quali la Cina avrebbe interesse a finanziare il debito europeo. Rientrano tutti nella sfera dei propri interessi, che Pechino persegue con calcolo, freddezza, ed una sincerità non venata da ipocrisie o da atteggiamenti di falsa amicizia.

Sono noti gli interessi della Cina a un'Europa senza crepe con una moneta stabile. Ne traggono vantaggio le sue immense esportazioni, così come risulta indirettamente indebolito il dominio del dollaro, sottoposto a una concorrenza delle altre monete per accaparrarsi i fondi cinesi.

Pechino ne possiede più di 3.200 miliardi di dollari, una somma astronomica, capace di decidere i destini di grandi economie. Più verosimilmente possono acquistare asset europei, la tecnologia che il Dragone necessita per migliorare il proprio assetto produttivo.

Non va dimenticato infine il *côté* più schiettamente politico: si possono acquistare titoli di stato europei in cambio della fine dell'embargo per la vendita delle armi, riconoscimento dello status di economia di mercato, silenzio alle critiche sui diritti umani.

L'analisi va posta sullo scambio di questi interessi, che va affrontato con realismo e senza delegare alla Cina il ruolo di distruttrice o di salvatrice. È probabilmente più utile comprendere ciò che si muove a Pechino, per immaginare cosa farà la Cina. Nel paese il dibattito è inedito, schietto, drammatico, sull'uso delle riserve. Una parte sempre più estesa dell'*intelligentia* e del Pcc ha fatto proprie le idee che sono sorte nella popolazione. Perché la Cina deve finanziare il debito pubblico di paesi lontani e talvolta ostili? È giusto che il risparmio dei contadini cinesi finanzia i consumi delle *middle class*?

Un cambio di rotta viene auspicato per devolvere all'interno i frutti di sacrifici familiari e di attivi commerciali. Nell'obiettivo ci sono il miglioramento del welfare, un più radicato accesso ai consumi, un futuro per la prossima generazione. Questi traguardi sono per ora compromessi per acquisire pezzi di sovranità di altri paesi, acquistando monete che si svalutano. La Cina sembra condannata a perpetuare

acquisti di valute per non farle svalutare.

Sarà costretta a farlo anche in futuro, ma la sua attenzione sarà più elevata, la sua selezione più spietata. E per quanto riguarda l'euro, non sarà solo la denominazione a contare, ma anche la provenienza delle emissioni.